

I 51987

27

IL MARTIRIO  
DI S. ERASMO  
ORATORIO

DI SILBO TROPEI.

POSTO IN MUSICA

DA SEVERO DE LUCA.

DA CANTARSI

Nella Chiesa della Ven. Archiconfraternità della PIETÀ' della  
Nazione de' Fiorentini  
in ROMA.

*Per la Terza Domenica di Quaresima dell' Anno*  
DEL GIUBILEO, MDCC.



IN ROMA. L'Anno del Giubilco, MDCC.  
Nella Nuova Stamperia di Luca Antonio Chracas.  
Presso la Gran Curia INNOCENZIANA.

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



# INTERLOCUTORI.

Diocletiano Imperatore.

S. Alessandra sua moglie.

S. ERASMO.

Berenice.



# PRIMA PARTE.

- S. Ales. O V E mio Rè, mio Sposo,  
Diocletiano, e dove; arresta il piede?
- Dioc. E tanto ardisci ancora;
- S. Ales. Sia per breve dimora  
A sì fiero consiglio  
Remora la mia Fede, argine amore.
- Dioc. Fede nemica a i Deï,  
Amor contrariò al core,  
Non conosco, detesto.
- S. Ales. E qual furore:
- Dioc. Quello, che vuole il Cielo:
- S. Ales. Il Cielo è giusto, e infedeltà non chiede;
- Dioc. E perch'è giusto, con eguale esempio  
Di chi fede non hà brama lo scempio.
- S. Ales. Se non credi a i labri miei  
Caro Sposo mira il core;  
Mira il core, aprimi il seno,  
Forse amarti io più vorrei;  
Mà vedrai con tuo diletto,  
Ch'il mio petto  
E' incapace di più amore.  
Se, &c.
- Dioc. Quel cor, ch'ama da vero  
Unisce ogni pensiero  
Al genio dell'amante; E tù sol godi  
Contraria al voler mio  
Ad un schernito Dio offrir gl'incensi:
- S. Ales. Sei ben folle se pensi,  
Ch'altri possa adorar, ch'il mio Gesù:



Deh seguace ancor tù  
Mio Rè, mio caro Sposo . . . .

*Dioc.* Olà tal nome  
La lingua proferir più non ardisca ;

*S. Ales.* E che pretendi, oh Dio ?

*Dice.* Viver felice  
Alessandra lasciar per Berenice .

*Ber.* Berenice, eh che alcolti ;  
Godi de tuoi trionfi ; al fin pur giunse  
Quel fortunato giorno ,  
Che vedrai col Diedema il crine adorno .  
Godi sì ; dal tuo fato  
Sperar più non ti lice ;  
Se t'ama Diocletian, tù sei felice .

Tù sei felice ,  
E lieto il core  
D'un bel'amore  
Goder potrà .

Se Berenice ,  
Assisa in Trono ,  
Il Mondo, e Roma  
Adorerà .

Tù, &c.

*Dioc.* Sì sì spera, che veggio ,  
Che t'assiste il destin, se per tè amore ;  
Di già comincia a incenerirmi il core .

Quanto spero, e quanto godo ,  
Se nel core a poco a poco ,  
In virtù di più bel foco  
Brucia amore il primo nodo .  
Quanto, &c.

*S. Ales.* E le promesse tue ?

*Dioc.* Spargonsi al vento ;

*S. Ales.* E il laccio d'Himeneo ?

*Dioc.*

Da vil timor .

*S. Ales.* Lasciami, &c.

*S. Er.* E' vano, &c.

*S. Ales.* Ma cinto di catene ,  
Questa, che ti circonda  
Schiera infame di gente, ove ti guida .

*S. Er.* A carcere profonda  
Dannommi Diocletian . Sappi Alessandra ,  
Ch'il superbo Regnante  
Con sacrilega man sù 'l Soglio hà scritto ;  
Il vitio è merto, e la virtù delitto .

La virtù, ch'in un'alma risiede ,  
Finche teme un tiranno la brama ;  
Ma poi quando sicuro si vede ,  
Inimica al suo Trono la chiama .

La, &c.

*S. Ales.* E vuoi, che fronte lieta, e ciglio asciutto  
Veda in un col tuo honore il mio distrutto .

*S. Er.* Sì, che poco è l'affanno, e così chiede  
Il Vangelo, la Fede .

*S. Ales.* E come, oh Dio  
E' lieve quel martir, ch'ogn'altro avanza ;

*S. Er.* Gran prova di gran fede è gran costanza .

*S. Ales.* Dunque mirar dovranno  
Senza pianto i miei lumi  
Un'innocente oppresso ; Eh lascia Erasmo  
Lascia, ch'io pianga sì .

*S. Er.* Ferma, che solo  
D'imbellè cor fù testimonio il duolo .

*Dioc.* Olà ? si sciolga Erasmo  
Si rompino i legami ,  
Che gli cingono il piede ; e torni pure  
A far con sue virtù chiaro il mio Regno ,  
Ma secondi il mio genio, il mio di segno .

*S. Er.*



12  
S. Er. S'arrido al tuo desirè offendo il Cielo .  
Dioc. Sol' s'offendono i Numi  
Quando opporti al voler d'un Rè presumi.

S. Er. Dunque fia vero, o Sir . . . . .

Dioc. Taci, che troppo  
Offeso è l'honor mio la mia potenza .  
S'oltraggiata è la clemenza  
Se schernita è la pietà ,  
Con il sangue, e con il pianto  
Vendicarle sia bel vanto  
D'una giusta crudeltà .

Ber. Erasmo e sei sì cieco, e tal prescrivi  
Meta vile al tuo honor; deh omai rifletti ,  
Che tua gloria s'eccliffa; e sia bel vanto  
Del tuo saggio consiglio  
Di sostener al mio Monarcha il Regno ,  
Non d'opportu cotanto al suo disegno .  
Se si cangia il tuo pensiero  
La tua sorte io cangierò ,  
E co' i vezzi, e con i sguardi  
Toglierò di mano i dardi  
A colui, che troppo fiero  
Già la morte minacciò .  
Se, &c.

S. Er. Non temo i sdegni suoi, e il cor sol brama  
Di morir per Gesù, ch'adora, ed ama .  
Sì sì preparati  
Core a morir ,  
L'alma discioglasi  
Pure dal nodo ,  
Perche in tal modo  
Potrà gioir .  
Sì sì, &c.

Dioc.

9  
Se tù in'ami, questo core  
Per tè ancora è tutto fè ,  
E ad amor ti rende amore  
Perche giusta è la mercè .  
Se, &c.

Dioc. Sì ch'io t'amo, o Berenice ,  
Ber. Caro Rè sì che già moro ;  
Dioc. Mà l'amor, ch'io ti promisi ,  
Ber. Mà la fè, ch'io ti giurai ,  
Dioc. eterno  
Sarrà

Ber. eterna ,  
a 2. Nè giamai s'estinguerà .  
Ber. L'alma mia pretende  
così


Dioc. Il mio cor defia.  
Ber. fia  
Così  
Dioc. farà .

*Fine della prima Parte .*

SECON-



## SECONDA PARTE.

*S. Ales.*  U i' dove si solleva  
Al pari del mio duolo  
Il Platano, il Cipresso,  
Vieni sopra del ciglio  
Anima mia dolente, e mira quante  
Sciagure la fortuna  
A un cor aduna; e intanto  
Per fuggirle se puoi sciogliti in pianto:  
Ancor voi del mio grave dolore  
Verdi piante se foste capaci,  
Ammollite da pianti del core  
Contro l'empio sareste loquaci.

*S. Er.* Alessandra, Alessandra  
Così al duol t'abbandoni?  
Rendi il sereno a i rai.

*S. Ales.* Il sesso è imbelle, e la mia pena assai.

*S. Er.* Frena pure i sospir, ch'è vile il pianto  
In un'alma fedele, e Regio core  
Haver dee tali tempre,  
Che resista al suo duolo, e spera sempre.

*S. Ales.* Non mi resta sperar, se non la morte;

*S. Er.* Chi confida nel Ciel doma la sorte.

*S. Ales.* Lasciami piangere,

*S. Er.* E' vano il dolor,

*S. Ales.* Ma pur nel pianto  
Sollievo hà il cor;

*S. Er.* E' ver, ma intanto  
Si lascia vincere

*Dioc.* Dunque Erasmo s'oppono  
A sì giusta sentenza, al mio volere?

*S. Er.* E' sentenza, è voler, che troppo offende  
Legge humana, e divina.

*Dioc.* Chi la sua fronte inchina  
A potenza Real, ceder conviene,  
Che non distingue bene,  
Mentre i comandi osserva,  
S'è la sua volontà libera, o serva.

*S. Er.* Quanto vano è quel pensiero  
Rege altiero,  
Che per scorta hà l'empietà;  
Se quel sangue di chi crede,  
Quando esangue caderà,  
Sarà latte, ch'alla Fede  
Alimento porgerà.

*Dioc.* T'acqueta omai t'acqueta; e qual ardire  
Prendono i labri tuoi; così risolvo;  
Cada chi Christo siegue; è giusto, e lice;  
E mia Sposa Real sia Berenice.

*Ber.* Berenice tua Sposa! Ah gran Monarcha  
Meco forse t'ù scherzi.

*Dioc.* Il vero io scopro,  
Ch'ove amore commanda  
Non scherzano i Regnanti:  
Ecco la destra impegno,  
Il cor, l'alma ti dono;  
E divido con tè lo Scettro, il Trono.

*Ber.* Sù sù trombe rimbombate,  
Che tardate,  
Eco fate alle mie glorie,  
E al fragor di mie vittorie  
Risonate





Festeggiate :

Sù sù, &c.

*S. Er.* Temeraria fanciulla, e qual furore,  
Se t'inalza empio Rè, t'agita il core?  
Con quel impuro ciglio  
Deh mira il Ciel, che non vedrai lontano  
Il precipitio all'ardimento infano.

Quel vassallo, ch'il Prencipe vuole  
Sollevare a grandezza più bella,  
E' un vapore, ch'attratto dal Sole  
S'alza al Cielo in figura di Stella.

2. Ma poi quando col Regio splendore  
Non l'indora, e dilunga i suoi raggi,  
Resta nube, che piena d'orrore  
Sciolta in pianto palesa gl'oltraggi.

*Dioc.* Troppo ostinato Erasmo.  
E' il tuo cor nell'opporfi al mio disegno.

*S. Er.* Non è retto il desio.

*Dioc.* Io giusto lo dichiaro,  
Non sia chi mi contrasti, ogn'un l'approvi.

*S. Er.* L'approvarà chi teme?

*Dioc.* E Erasmo ancora:  
Olà senza dimora  
Frà ceppi, e frà catene  
Provi eguale all'ardir l'empio le pene:  
Tù Berenice intanto  
Godi di tue vittorie,  
Non son di tua beltà l'ultime glorie  
L'haver vinto un Monarcha; io cedo o bella  
Al splendor de tuoi lumi, e avvampo al foco.

*Ber.* Ah mio Signor s'è vero,  
Ch'un raggio del mio volto il cor t'accende;  
Ombra, o lune che sia per te risplende.

*Dioc.* Lo scioglie il Cielo.

*S. Ales.* Così mi tradisci.

*Dioc.* Mia colpa non è.

*S. Ales.* Incoostante.

Sei troppo

*Dioc.* infedele.

*S. Ales.* L'amor di Gesù

*Dioc.* Il zelo de i Numi

*S. Ales.* fede

Più

*Dioc.* sdegno

a 2. Al core mi diè.

*S. Ales.* Così, &c.

*Dioc.* Mia, &c.

*S. Ales.* Infelice Alessandra,

Che risolvo, che penso?

Lo Sposo m'abbandona;

Stà la vita in periglio;

Chi mi porge consiglio?

Chi mi porge consiglio; ah cor sei vile:

M'abbandoni lo Sposo,

Stia la vita in periglio,

Perdasi il Regno, il Trono, il sangue ancora;

Hà tutto in suo poter, chi Christo adora.

Se la fede accende un'alma,

O qual palma acquisterà.

Alla morte esporre il petto

Bel diletto sembrerà.

Se, &c.

*Dioc.* Olà voce sì ardita

Più non ferisca a Regio cor l'udito;

Voi del Latino Impero

Honor, base, e sostegno, Anime illustri

Approvate il pensiero



Di lasciar Alessandra,  
Di sposar Berenice?  
Nè vi rechi stupore.  
Così de nostri Dei chiede l'honore;  
Lei di Christo seguace,  
Degli Dei sprezzatrice,  
Ciò vi basti saper, più dir non lice.  
E perche ogn'empio cor, ch'offre tributo  
Ad un schernito Dio deride i Numi,  
Sprezza Giove, odia il Ciel, turba la pace  
Della terra, del Ciel, del nostro Regno,  
Vittima caderà; giusto è lo sdegno.

Quando Giove in Cielo tuona,  
Sò ben'io, che cosa fà;  
Và dicendo non perdona  
Un'offesa Deità.

2. Le sue voci io ben'intendo,  
Che comando, e sono Rè,  
Nè è stupor, se poi difendo  
Con lo scettro la sua fè.

S. Er. Come? pretendi o Sire  
Alessandra lasciar, strugger la fede,  
La Fè, che Dio col Sangue  
Stabili del suo Figlio! Ah Diocletiano  
Deponi il reo consiglio,  
E un bel lampo di fede  
Dell'empia Idolatria disperga il velo;  
Dia luce all'alma, e ti sia scorta al Cielo.

Far, ch'io siegua il tuo disegno  
Il tuo sdegno non potrà  
Se farà l'alma languire  
Nel martire,  
Così lieta in Cielo andrà.  
Far, &c.

Dioc.

Dioc. Sarà pago il desio,  
Morirai traditor, mà l'empio core  
Farò, che ne'tormenti  
D'haver schernito i Dei tardi si penta.  
Nel Cielo sdegnato

Di fronte Reale  
Sia fulmin fatale  
Mio giusto furor.  
E a i lampi del ciglio  
Si scorga il periglio  
Dell'empio, che nega  
A Giove l'honor.  
Nel, &c.

Ber. Mora, mora l'infido,  
E sia scala per me sua morte al Regno,  
E la ruina sua base, e sostegno.

Dioc. di quel pianto  
Ogni stilla

Ber. di quel sangue,

Dioc. Che dal ciglio  
spargerà.

Ber. Che dal seno

Dioc. perla

Sarà

Ber. rosa,

Dioc. Ch'il mio Scettro ingemmerà;

Ber. Ch'il mio Manto infiorerà.

Ogni, &c.

Ber. Sì sì mora, ch'è giusto, e al Cielo è grato;  
Ch'un superbo fellon cada svenato.

M'è pur gradita  
Quella ferita,  
Che l'empio seno  
Trafiggerà.

Se



Se vendicato  
 L'offeso honore  
 Questo mio core  
 Così vedrà  
 M'è pur, &c.

S. Ales. Fermate, olà fermate  
 Barbari esecutori,  
 Dove Erasmo guidate?

S. Er. A Dio Regina, a Dio

S. Ales. Come? quì voglio anch'io  
 Teco morir; nel petto hò il cor sì forte,  
 Che incontrar per la Fè può ben la morte.  
 Se lo stral, ch'havrò nel core

Per tuo amore, ò mio Gesù,  
 Darà all'anima nuova vita,  
 Gli dirò con voce ardita,  
 Se sì dolce è la ferita,  
 Che ritorni a ferir più.  
 Solo, &c.

S. Er. Nò nò vivi, che il fine  
 Prescritto al viver tuo non giunse ancora;  
 Erasmo sol vuol oggi il Ciel, che mora.

Mio core pur giunse  
 Quel giorno, che deve  
 Far bella tua Fè;  
 Vicina è la morte;  
 Mà questa e la palma  
 La forte d'un'alma,  
 Che d'empio tiranno  
 Già scherno si fè,  
 Mio, &c.

Ma coraggio mio core  
 Del carnefice il braccio ecco già pronto;  
 Ecco già vibra il colpo; or tu Signore  
 Porgi all'anima ristoro,  
 Tu l'accogli nel Cielo, io manco, io moro.

# IL FINE.

